

Istituto di Istruzione Superiore “Luigi Einaudi”
Esami di Stato 2014

Alunna: Alina Madalina Deacu
Classe 5[^]Ag
Anno scolastico 2013/2014

L'evoluzione della donna



Indice

- Introduzione.....pag. 3
- La donna dal '900 ai giorni nostripag. 4
- Virginia Woolf..... pag. 8
- Il lavoro femminile.....Pag.9
- I contratti migliorativi per le donne.....pag. 11
- L'ascesa delle donne nella matematica..... pag. 13
- Bibliografia e sitografia Pag.15

Introduzione

Il sesso femminile è sempre stato considerato quello debole nel corso della storia. Le donne hanno cercato di lottare per la loro emancipazione e dimostrare che anch'esse sono delle persone pari agli uomini. E ancora oggi non siamo arrivati del tutto a questo traguardo: ci sono ancora individui che considerano le donne il sesso debole ed incapace di progredire. E questa condizione rende difficile la parità tra i sessi.

Bisognerebbe che la mentalità di tutti cambiasse in modo tale che le donne possano essere considerate persone di pari opportunità agli uomini, con gli stessi diritti ed obblighi.

LA DONNA DAL '900 AI GIORNI NOSTRI

La questione femminile e la condizione della donna sono diventati di assoluta importanza. La condizione della donna è sempre stata caratterizzata da una situazione di inferiorità sia sul piano sociale che giuridico e politico. Questa discriminazione a danno della donna viene giustificata per lo più da una sua pretesa inferiorità fisica.

Durante la metà del XIX secolo cominciano a concretizzarsi le prime vere conquiste sociali. Il codice di famiglia del 1865 sancisce l'alienabilità della dote, la reciprocità degli obblighi economici dei coniugi e la corresponsabilità nei confronti dei figli. Ottenuta l'accessibilità agli studi superiori, in Italia la prima donna si è laureata nel 1877.

Negli Stati Uniti una legge del 1840 dava alla donna sposata la piena disponibilità dei suoi guadagni e dei suoi beni personali. In Italia una legge uguale venne promulgata solo nel 1919. Le donne hanno gradualmente trovato spazi nei vari settori della produzione, del lavoro, della cultura, dei servizi sociali e della politica. Le battaglie per l'attribuzione e il riconoscimento dei diritti sono state per le donne molte e discusse ed hanno attraversato la storia del Novecento: dalle suffragette inglesi alle attuali posizioni del femminismo e della lotta per le pari opportunità. A metà del XIX secolo il 40% della popolazione operaia era costituita da donne. Però erano solo i ceti più bassi a fornire la manodopera, perché il lavoro femminile era considerato un segno di povertà.

Nel XX secolo le società occidentali mutarono radicalmente il ruolo e la condizione delle donne e trasformarono il mercato del lavoro.



Intanto allo scoppio della prima guerra mondiale, negli Stati Uniti veniva riconosciuto alla donna il diritto politico; poco dopo lo stesso riconoscimento veniva accordato anche da Danimarca, Paesi Bassi, URSS e Islanda. Nel 1918 seguirà la Gran Bretagna, che tuttavia riserva tale diritto solo alla donna che ha compiuto i trent'anni. Nel periodo fra le due guerre sia in America che nel resto d'Europa veniva riconosciuto anche il diritto di voto, in Italia si dovrà aspettare il 1945.

La prima guerra mondiale introdusse anche le donne dei ceti medi nel mondo del lavoro, occupando posizioni nel settore terziario e nelle professioni impiegate tradizionalmente riservate agli uomini.



La legge Coppino, nel 1877, stabilisce l'obbligo di istruzione elementare per entrambi i sessi solo per il primo ciclo di elementari, prolungato di un anno. In seguito con la legge Casati, l'unico percorso post elementare possibile per le donne quindicenni è la scuola Normale, finalizzata alla formazione di maestre.

L'aspetto più caratteristico del primo dopoguerra è lo sviluppo del terziario e la progressiva femminilizzazione: le donne iniziarono a lavorare come segretarie nelle pubbliche amministrazioni, negli uffici, nei ministeri.

Le leggi fasciste si fondano sulle idee positiviste dell'inferiorità della natura delle donne e conservano il privilegio del lavoro maschile. Si diffondono nuovi consumi nella sfera domestica, cosmesi, igiene e abbigliamento; nascono vari rotocalchi di moda (Vita Femminile, Amica, Grazia e Gioia). Le donne, come gli uomini, sono inquadrare nelle organizzazioni di partito, lontane, però, dalla funzione politica e vicine alle attività assistenziali e di formazione professionale. Negli anni del Fascismo la donna, se aveva tanti figli, che servivano per aumentare la popolazione del regime, riceveva dei soldi da parte del governo, invece se ne aveva pochi essa doveva pagare delle tasse. L'accesso massiccio delle donne al mondo del lavoro fu ostacolato da alcuni fattori. La crisi economica mondiale del 1929 aveva determinato un aumento della disoccupazione e le donne furono le prime a farne le spese. Secondo la mentalità dell'epoca il lavoro delle donne non era legittimo quanto il lavoro degli uomini e in tempi di crisi economica esso si trasformava in un "lusso" inaccettabile.

Durante la seconda guerra mondiale, l'assenza degli uomini spinse le donne verso le varie attività produttive, ma alla fine del conflitto, come al termine della prima guerra mondiale, le donne furono nuovamente respinte al vecchio ruolo di spose e madri di famiglia. Da questo momento il movimento di emancipazione della donna si fa più agguerrito anche in Italia. L'8 marzo del 1946 non è solo il primo giorno della mimosa; è la festa che prevede il grande appuntamento che le donne italiane attendono da tempo: infatti il decreto del 1° febbraio 1945 ha esteso il diritto di voto a tutte le donne, perciò le italiane votano per la prima volta.

Negli anni Sessanta e Settanta è grazie al movimento femminista, che si prepareranno le condizioni per un mutamento radicale nella mentalità e nel mondo lavorativo. Nel 1956 la donna viene ammessa nelle Corti d'Assise e nei tribunali dei minorenni, come giudice popolare; nel 1960 ottiene il libero accesso a tutte le cariche pubbliche, tranne quelle militari e diplomatiche; la piena parità giuridica nel lavoro viene ottenuta nel 1962, tuttavia nell'ambito familiare è ancora vigente la discriminazione del "diritto di famiglia". Negli anni '70 negli Stati Uniti nasce il Femminismo che rappresenta la fase estrema del movimento ottocentesco e il suo superamento. Esso, attraverso le sue battaglie per l'emancipazione, aveva come obiettivo il raggiungimento della parità giuridica, politica ed economica.



Solo nel 1977 una riforma generale ha finalmente abolito ogni discriminazione, mentre risale al 1979 la prima nomina ad ambasciatore e alla presidenza della Camera dei Deputati. Nel 1983 la Corte costituzionale stabilisce la parità tra padri e madri nei congedi dal lavoro per accudire i figli.

Nel 1984 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è costituita la Commissione nazionale per la realizzazione delle pari opportunità.

Nel 1986 la commissione nazionale per la parità uomo e donna elabora il «Programma azioni positive»: aziende e sindacati devono tutelare accesso, carriera e retribuzioni femminili.

Nel 1989 le donne sono ammesse alla magistratura militare.

La legge 10 aprile 1991, n. 125, «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro». La legge dovrebbe essere in grado di intervenire nel rimuovere le discriminazioni e valorizzare la presenza e il lavoro delle donne nella società. Purtroppo, è ancora poco applicata. La legge 25 febbraio 1992, n. 215, «Azioni positive per l'imprenditorialità femminile»: favorisce la nascita di imprese composte per il 60% da donne, società di capitali gestiti per almeno 2/3 da donne e imprese individuali.

Con la legge 25 marzo 1993, n. 81 per la prima volta vengono introdotte le "quote rosa" in merito alle elezioni dei rappresentanti degli enti locali. Per le elezioni nazionali, viene introdotta l'alternativa obbligatoria di uomini e donne per il recupero proporzionale ai fini della designazione alla Camera dei deputati.

La legge 15 febbraio 1996, «Norme contro la violenza sessuale», punisce lo stupro come delitto contro la persona e non contro la morale come in precedenza. Il governo nomina un ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro.

Nei Paesi dell'est europeo, rimasti estranei allo sviluppo capitalistico fino all'ultimo decennio del Novecento, viene garantita alle donne una parità giuridica quasi totale: reale negli studi e nel lavoro, ma non nel privato, dove le donne si fanno carico della maggior parte del lavoro domestico. Il crescente squilibrio tra i Paesi poveri e Paesi ricchi ha portato allo spostamento, volontario e/o organizzato in una sorta di tratta, di donne dagli uni agli altri destinate alla prostituzione, a matrimonio combinati, al servizio domestico nelle famiglie.

Con la legge 8 marzo 2000, n. 53, «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città», sia il padre che la madre possono chiedere l'aspettativa, da sei a dieci mesi, entro gli otto anni di vita del bambino. La cura dei figli smette di essere, dal punto di vista legislativo, esclusiva delle madri. Mediante la legge costituzionale 30 maggio 2003, n. 1, «Modifica dell'art. 51 della Costituzione», l'art. 51 della Costituzione («Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge») viene modificato, con l'aggiunta: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti

le pari opportunità tra donne e uomini».

La legge sulle elezioni dei membri del Parlamento europeo introduce una norma in materia di "pari opportunità" (legge 8 aprile 2004, n. 90, «Norme in materia di elezioni dei membri del Parlamento europeo e altre disposizioni inerenti ad elezioni da svolgersi nell'anno 2004»): infatti l'art. 3 prescrive che le liste circoscrizionali, aventi un medesimo contrassegno, debbano essere formate in modo che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati.

La legge 23 aprile 2009, n. 1440 introduce il reato di "atti persecutori" ("stalking")

Le prime scrittrici femministe affermarono con decisione l'idea che il lavoro è il mezzo indispensabile per raggiungere l'indipendenza economica e con essa anche quella psicologica: l'emancipazione femminile si può realizzare solo attraverso la possibilità di sviluppare le proprie capacità e il proprio talento nell'esercizio di una professione di utilità sociale.

Virginia Woolf



Childhood and Education

Virginia Woolf was born in 1882. She grew up in a literary and intellectual atmosphere and her education consisted of private lessons and in access to her father's library, where she read whatever she liked.

After the death of her mother in 1895, she began to be revolt against her father's aggressive and tyrannical character.

The Bloomsbury Group

After her father's death in 1904, she started her own life and literary career. Virginia went to live in Bloomsbury, where she became a member of the Bloomsbury Group. For these artists the common denominators were a contempt for traditional morality, a reject of artistic convention, and a disdain for bourgeois sexual codes. Their reputation as radical thinkers was founded on the revolutionary stream-of-consciousness prose style.

The literary career

In 1912 Virginia married Leonard Woolf and in 1915 she published *The Voyage Out*, which still followed a traditional pattern. At this time she entered a nursing home and attempted suicide by taking drugs.

In 1925 she published *Mrs Dalloway*, in which Virginia successfully experimented new narrative techniques, followed by *To the Lighthouse* and *Orlando*.

A Room of One's Own, a work of great impact on the feminist movement, in which she explored many issues connected by women and the inseparable link between economic independence and artistic values.

The Second War increased her anxiety and fears. She became haunted by the terror of losing her mind. Finally she could stand it no longer and drowned herself in the river near her house. She was fifty-nine.

A Modernist novelist

For Virginia Woolf what mattered in a book was the impression facts made on the characters. In her novels the omniscient narrator disappeared and the point of the view shifted inside the characters' minds through flashback, associations of ideas, momentary impressions presented as a continuous flux.

Il lavoro femminile

Articolo 37 Costituzione afferma:

“La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.”

Questo articolo stabilisce due principi fondamentali in materia di lavoro femminile:

a) Il principio di eguaglianza nel lavoro tra uomo e donna: “la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.” La norma vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso nelle assunzioni, perciò, stabilisce l'assoluta parità tra lavoratori e lavoratrici per quanto riguarda l'accesso e le opportunità di lavoro, a retribuzione e la possibilità di far carriera. Per rafforzare questo principio è previsto il divieto di licenziare le lavoratrici a causa di matrimonio e durante il periodo della gravidanza.

La violazione di queste disposizioni da parte del datore di lavoro può essere fatta cessare per ordine del tribunale, su ricorso della persona che ha subito la discriminazione.

b) Il principio di salvaguardia della funzione familiare della donna: “le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.” Alla donna deve essere consentito realizzare tanto i suoi obiettivi professionali quanto quelli familiari, senza che sia costretta a scegliere tra gli uni e gli altri.

Le donne lavoratrici:

- non possono essere licenziate a causa della gravidanza (non è una giusta causa);

- non possono essere adibite a lavori pericolosi, faticosi, insalubri durante la gravidanza e in un periodo successivo;
- devono obbligatoriamente astenersi dal lavoro per un periodo che va da 2 mesi prima del parto a 3 mesi dopo oppure, se si preferisce, da 1 mese prima a 4 mesi dopo il parto con l'indennità giornaliera pari al 80% della retribuzione da parte dell'INPS;
- possono astenersi dal lavoro per un periodo massimo di 6 mesi entro i primi 8 anni di vita del figlio, e durante le malattie di ogni figlio di età inferiore a 8 anni ma, con un'indennità pari al 30% della retribuzione sino ai 3 anni e senza nessuna retribuzione dopo i 3 anni; senza limiti di tempo se il bambino ha meno di 3 anni, per un periodo massimo di 5 giorni all'anno se il bambino ha più di 3 anni. Questo può farlo anche il padre.

La legge 125/1991 prevede che vengano anche svolte "azioni positive per le donne, al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità":

- eliminare le disparità di fatto nell'istruzione scolastica, nella formazione professionale e nella vita lavorativa;
- favorire l'accesso alle posizioni di responsabilità, al lavoro autonomo e all'imprenditorialità femminile;
- favorire una più equa ripartizione dei carichi e delle responsabilità familiari fra i due sessi.

I contratti migliorativi per le donne

Il governo Renzi non ama i rimproveri dell'Europa e delle istituzioni internazionali. In una intervista al Corriere il presidente del Fondo Monetario Internazionale, ha ricordato che l'Italia è fra i Paesi che «incoraggiano meno» l'occupazione femminile: un cambiamento di strada darebbe un contributo di primo piano alla ripresa economica. Proprio come nel caso di deficit e debito pubblico, non è certo la prima volta che ci viene chiesto di «fare i compiti a casa» per promuovere il lavoro delle donne. Siamo davvero la maglia nera su questo versante? E, soprattutto, perché i nostri governi fanno così poco per colmare il divario che ci separa dagli altri Paesi?

L'indicatore che meglio riassume il ritardo italiano è il tasso di occupazione femminile. Da noi lavora solo il 47% delle donne in età compresa fra i 16 e i 64 anni, più di dieci punti sotto la media dell'eurozona. Le donne inattive sono molto più numerose al Sud che al Nord.

Il basso livello di occupazione femminile è uno dei più ingombranti ostacoli alla crescita.

Dove stanno i blocchi al lavoro femminile? Sicuramente non nelle preferenze o nella mentalità delle donne italiane. I sondaggi dicono che il quaranta per cento delle donne inattive vorrebbe un'occupazione. Le donne in età fertile dichiarano però in larga maggioranza che desidererebbero avere almeno due figli. Il problema sta qui. Il nostro modello economico-sociale ostacola la realizzazione del progetto di vita a cui aspirano le donne italiane (come quelle di tutti i Paesi sviluppati): avere un lavoro e fare figli.

Le aziende italiane sono ancora in buona misura organizzate in base a una prospettiva maschile: le quote di donne che devono abbandonare il lavoro quando sono incinte o quando nasce un figlio resta elevata, il ricorso ai congedi parentali è scoraggiato, soprattutto per gli uomini — i quali peraltro collaborano ancora troppo poco al lavoro domestico e di cura. L'altro grande ostacolo è il costo economico dei figli, non adeguatamente controbilanciato, come avviene in altri Paesi, da sgravi fiscali, trasferimenti e servizi pubblici.

La creazione di un welfare e di un mercato del lavoro più amichevole per le donne deve imporsi come una delle priorità più urgenti. Vi sono molte misure di sostegno che costerebbero poco o nulla: pensiamo a nuove regole sull'organizzazione del lavoro o sui periodi e orari di apertura degli uffici pubblici, degli asili, delle scuole. Certo, un pacchetto incisivo dovrebbe includere anche misure onerose per la finanza pubblica (fiscalità premiale, asili, congedi parentali e così via).

Per promuovere l'inserimento, il reinserimento e la stabilizzazione lavorativa di alcune categorie di persone che potrebbero incontrare difficoltà a collocarsi nel mercato del lavoro e per supportare le imprese che scelgono di assumerle, lo Stato e le Regioni prevedono una serie di agevolazioni economiche.

Assunzione a tempo determinato per sostituzione di lavoratrice in maternità

Alle aziende composte da meno di 20 addetti che assumono, con contratto a tempo determinato, lavoratori per sostituire lavoratrici/lavoratori in congedo per maternità o paternità fino al compimento di un anno del figlio (o per un anno dall'accoglienza del minore adottato o in affidamento), è riconosciuto uno sgravio contributivo del 50% per un massimo di 12 mesi.

Lo sgravio viene riconosciuto anche se, per un periodo di tempo, c'è una compresenza in azienda del lavoratore “sostituito” e di quello “assunto”, in modo da agevolare nella fase del rientro il passaggio di consegne.

Se l'azienda sostituisce la lavoratrice in maternità con un lavoratore inviato da un'Agenzia di somministrazione, le somme corrispondenti allo sgravio vengono recuperate dall'Agenzia.

Il lavoratore assente per congedo per maternità può essere sostituito anche da due lavoratori con contratto a tempo parziale. In questo caso lo sgravio è riconosciuto a condizione che la somma d'orario risulti pari a quella del lavoratore sostituito

Assunzione di donne prive di lavoro

Dal 1°/1/2013 alle aziende spetta la riduzione del 50% dei contributi per le assunzioni di donne di qualsiasi età con i seguenti requisiti:

- residenti ovunque e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi
- residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei Fondi strutturali dell'Unione europea e nelle aree individuate annualmente dal Ministro del Lavoro di concerto con il Ministro dell'Economia e Finanze, e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

Job Act

Grazie al *Job Act* le donne che restano incinte durante un contratto a tempo determinato possono conteggiare anche la maternità come durata del contratto, superando così la soglia dei sei mesi (durata minima che la legge vigente richiede per il riconoscimento del diritto di precedenza). E se un'azienda assume nei dodici mesi successivi, le donne in congedo maternità hanno la precedenza.

L'ascesa della Donna nella Matematica

Nel secolo contemporaneo, le donne hanno dovuto, e devono tutt'ora, combattere per conquistarsi un posto all'interno della comunità dei fisici.

Negli anni Cinquanta il Direttore del Dipartimento di fisica dell'Università di Harvard comunicò alla fisica nucleare Fay Ajzenberg-Selove che non poteva concorrere al posto di assistente ricercatore. I colleghi del Dipartimento dell'Università di Princeton l'avvisarono che poteva disporre del ciclotrone per i suoi esperimenti, però soltanto di notte e di nascosto. Le prime donne sono state ammesse nel Dipartimento di fisica di Harvard solo negli anni Settanta. Ajzenberg-Selove, “ad Harvard, come in qualsiasi posto, ci sono una quantità di uomini che eccezionali sono per niente”.

Il padre della scienziata delle particelle di origine sinoamericana Chein-Shiung Wu, credeva nella parità dei sessi. Abbandonata la carriera di ingegnere aprì la prima scuola femminile della regione. Dopo un esemplare carriera scolastica, Wu vinse il concorso per entrare all'Università Centrale Nazionale, dove si laureò in fisica. Per continuare gli studi si dovette trasferire all'estero ed essere aiutato da uno zio che gli pagò gli studi. Voleva mettere la scienza al servizio della gente, come Marie Curie. Si iscrisse al Berkeley, dove entrò nel gruppo di fisici nucleari che lavorava con Emilio Segrè e conseguì il dottorato nel 1940. Seppure si fosse guadagnata la fama di esperta nella fissione nucleare, Berkeley rifiutò di assumerla; fu chiamata allo sforzo bellico. Al termine della Guerra Mondiale, fu una dei pochi scienziati del gruppo invitati a restare all'Università. Nel 1952 l'Università decise a concederle il grado di professore associato. Nel 1957 ottiene il premio Nobel per la fisica.

Wu fu la prima donna a diventare Presidente dell'American Physical Society, e sull'onda del successo la Columbia e offrì una cattedra. Ma il Nobel possiede un alone mitico, e la delusione fu cocente.

Oltre a Marie Curie, solo un'altra donna ha ricevuto il Nobel per la fisica. Si tratta della teorica tedescoamericana Maria Goeppert Mayer nel 1963.

Non è caso che le uniche due donne insignite dal Nobel per la fisica fossero sposate con uomini straordinariamente illuminati e disponibili.

La situazione nella fisica e in tutte le scienze, è migliorata immensamente dagli anni Settanta. Resta pur sempre l'ambito in cui la presenza femminile resta è più scarsa. Secondo l'American Institute of Physics, nel 1992 negli Stati Uniti le donne costituivano il 15% dei laureati in fisica, l'11% dei ricercatori con titolo di dottorato e solo il 3% dei titolari in cattedra.

Nel 1991 nelle università americane, a confronto con 15% dei laureati in fisica, le donne costituivano il 40% dei laureati in chimica, il 47% dei laureati in matematica e statistica e il 51% di quelli in scienze biologiche. A conseguire il dottorato nel 1992 erano l'11% in fisica e astronomia, il 19% in matematica, il 23% in scienze biologiche e il 47% in scienze sociali.

La fisica resta ancora un dominio ancora maschile? Le barriere che le donne oggi devono superare per accedere all'ambito scientifico, dove la fisica rappresenta semplicemente il caso estremo. “La scienza resti dominio dell'uomo, non solo in termini numerici, ma anche quanto ad autorità, potere e influenza.”

Marie Curie, fisica, 1903 e chimica, 1911 e Rita Levi Montalcini, 1986.

A tutt'oggi Marie Curie resta l'unica scienziata il cui nome sia diffusamente conosciuto. La storia insegna tradizionalmente lascia intendere che la scienza, e in particolare le cosiddette discipline “difficili”, siano sempre state un ambito maschile.

I maschi vengono interrogati più spesso, hanno più tempo per rispondere alle domande e le loro risposte ricevono un commento più ampio di quelle delle ragazze.

E' un fatto che i maschi e le femmine non vivono allo stesso modo le ore di matematica e di scienze.

Una volta terminati gli studi, le donne continuano a dover affrontare barriere insormontabili. In America cenare insieme a colleghi maschi è una prassi accettata, ma negli ambienti scientifici continua ad essere dominante una mentalità di ritrovo di vecchi compagni di collegio.

Gli uomini dominano anche i comitati editoriali di gran parte delle riviste scientifiche.

Le donne generalmente dispongono di meno assistenti, attrezzature e spazio per lavorare. Eppure, nonostante gli ostacoli, è un fatto che il sesso femminile stia facendo passi da gigante nella maggiore parte delle discipline scientifiche.

La donna al regno della fisica è credenza, tutt'ora diffusa, che essa sia biologicamente inferiore al maschio dal punto di vista delle capacità matematiche. Molti giudicano ancora il cervello femminile come natura più portata alla competenza linguistica e quella dell'uomo invece alla matematica. E poichè la fisica è la più matematica delle scienze, quest'opinione rinforza lo stereotipo corrente che si tratti di una disciplina adatta all'uomo.

Dalle statistiche universitarie si deducono che le donne non sono affatto inferiori ai maschi quanto a capacità matematiche. Nel procedere del corso degli studi, il loro talento non viene sviluppato quanto quello dei compagni dell'altro sesso. Al raggiungimento della pubertà le ragazze tendono a minimizzare la loro intelligenza, in particolare proprio in materie come la matematica e le scienze. Spesso, essere una "cervellona" è sinonimo per gli adolescenti di entrambi i sessi di scarsa femminilità: piuttosto che rischiare quel giudizio molte ragazze intelligenti preferiscono mostrarsi un po' più tonte del reale, soluzione che sul piano sociale appare più proficua.

In matematica e statistica le donne raggiungono il 47% dei laureati, in fisica solo il 15%. A livello del dottorato di ricerca, le percentuali scendono a 19% in matematica e statistica, 11% in fisica.

La difficoltà incontrata dalle donne nel corso della storia per entrare nel regno della scienza sia andata di pari passo con quella incontrata per accedere al clero.

Bibliografia e sitografia

- ◆ **-Storia:** temi.comune.imola.bo.it/donna/leggi/storia

- ◆ **-Inglese:** *LIT & LAB; M. Spiazzi, M. Tavella, Zanicchelli*

- ◆ **-Economia aziendale:**
<http://27esimaora.corriere.it/articolo/piu-donne-al-lavoro-in-italiacosi-si-pu-o-ripartire-in-fretta/>

- ◆ **-Diritto:** *ELEMENTI DI DIRITTO E DI ECONOMIA; Per il biennio post-qualifica degli Istituti professionali; L. Bobbio, E. Gliozzi, L. Lenti, V. Falletti, M. Maggi*

- ◆ **-Matematica:** *I pantaloni di Pitagora, Margaret Wetheim*